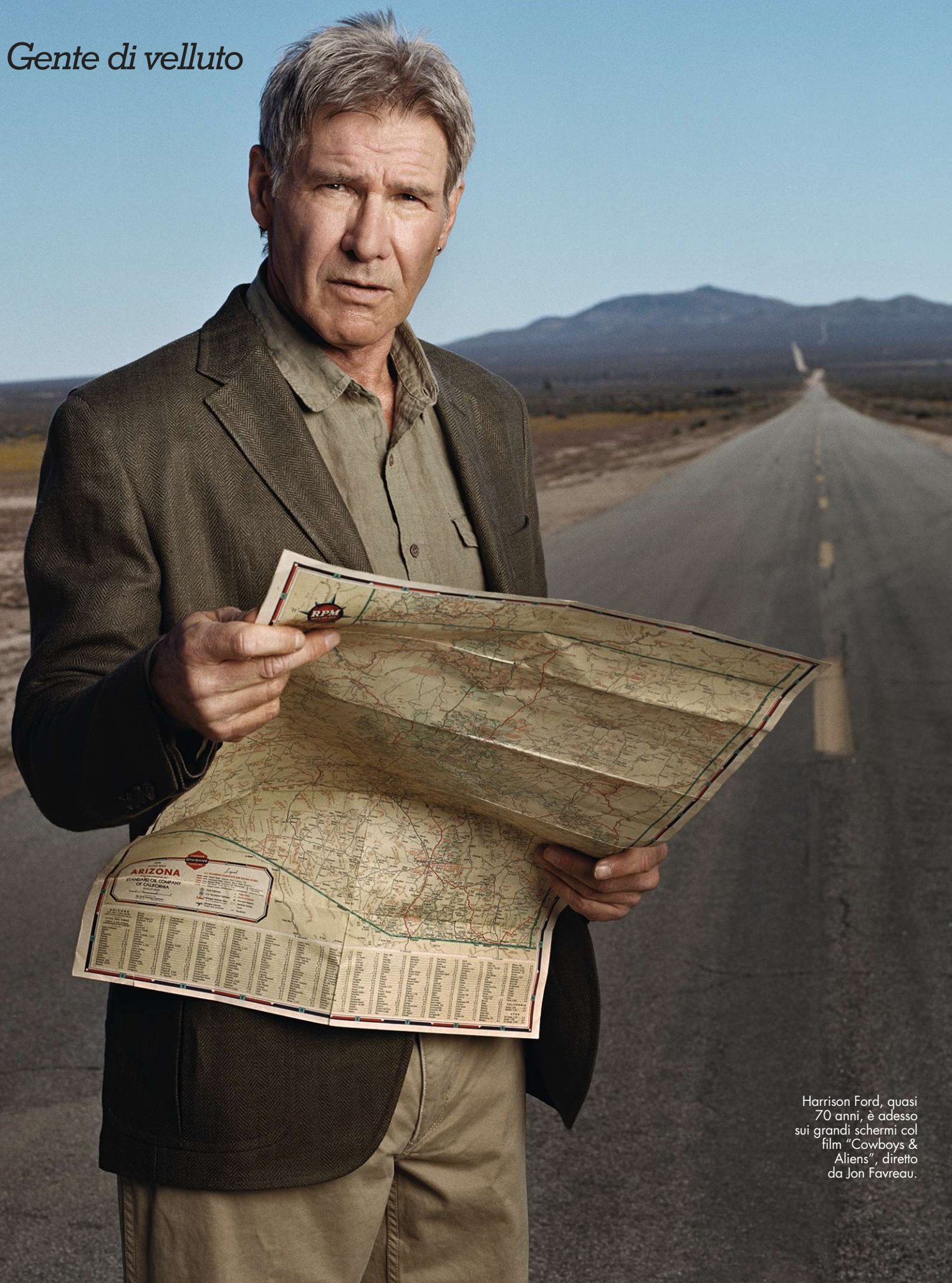


Gente di velluto



Harrison Ford, quasi 70 anni, è adesso sui grandi schermi col film "Cowboys & Aliens", diretto da Jon Favreau.

# HARRISON È DIVENTATO GRANDE

*Mister Ford ha messo la testa a posto. Con l'età ha imparato il gusto dei soldi e dei cibi. Qualche brivido? Il volo e un amore tranquillo*

DI ROBERTO CROCI

**V**oce calda e profonda. Sorriso obliquo, come quelli di Indiana Jones, Rick Deckard ("Blade Runner"), Ian Solo "Guerre stellari". Quasi 70 anni, più di 40 film che hanno fatturato 9 miliardi di euro al box office mondiale. Jeans, T-shirt, stivali, occhiali da aviatore. «Adoro questa comodità». Nel suo ultimo lavoro, "Cowboys & Aliens", pellicola appena arrivata in Italia, con Daniel Craig e Olivia Wilde, interpreta lo scontroso mandriano Woodrow Dollarhyde; è un film originariamente sviluppato da Steven Spielberg (che rimane produttore esecutivo), basato su una gra-

phic novel che combina western e fantascienza, ed è diretto da Jon Favreau, il genio di "Iron Man". «Quando ho letto per la prima volta la sceneggiatura non l'ho capita, mi sembrava un film fuori di testa, a esser sincero l'ho scaraventata dalla finestra! Come fece Robert Downey Jr. col primo trattamento di "Iron Man"...». Prosegue pacato. «Poi ho visto il cast, e mi sono detto che forse avrei potuto passare qualche mese in compagnia di attori interessanti. Daniel Craig è una delle persone più di talento che abbia conosciuto, creativo, schietto, non racconta palle, anche se è stato uno sbaglio prendere un englishman per fare il cowboy, avrei dovuto fare io tutte e due le parti! Uni-

co difetto... è un arrogante, vuol essere il più bravo di tutti». Mr. Craig si vanta di essere il primo citato nei crediti. «Davvero? Ottimo. Alla mia età è già tanto se posso arrivare da solo sul set, anche se questo vuol dire dover lavorare con Daniel Craig», ride, si finge rassegnato. È cresciuto in una famiglia divorziata dal tarlo della recitazione: mamma Dorothy, casalinga e attrice radiofonica; papà Christopher, pubblicitario e attore dilettante. «Avevano un'etica professionale invidiabile. Sono cresciuto a Chicago, metropoli nota per la sua laboriosità. Il mio primo lavoro a 14 anni, in una cartoleria, e da allora ho sempre lavorato. D'inverno spalavo la neve, d'estate tagliavo l'erba, il lavoro è fon-

SAM JONES/CP/CONTRASTO

*Harrison Ford*

**«Il primo  
lavoro  
a 14 anni, in  
una cartoleria.  
Mi sono dato  
da fare fin  
da ragazzo.  
Lavorare  
ti dà una  
tua identità»**

L'attore americano ha molte passioni: la moglie Calista, i suoi cinque figli, la vita nei ranch, i cavalli, la pesca in Alaska, la cucina (ha un debole per quella italiana) e soprattutto i motori.

SAM JONES/CFI/CONTRASTO

Harrison Ford

# «Ho cominciato a volare a 50 anni. Il mondo dall'alto ti fa sentire libero e responsabile al tempo stesso»

damentale per sviluppare il carattere di una persona. Da ragazzino i miei amici volevano diventare soldati o cowboy, io volevo consegnare carbone. Vivevo al primo piano, vedevo questi omoni spalare il carbone che avrebbe scaldato le famiglie del condominio, mi sembrava un lavoro nobile, il suono della pala contro l'asfalto mi faceva sognare». Dopo essersi trasferito a Hollywood («Mi ero innamorato della recitazione, ma era una scusa per uscire con le ragazze») studia da carpentiere specializzato in rifiniture di legno. «Volevo mantenermi senza dover accettare qualsiasi parte. Il primo ingaggio è stato per lo studio di registrazione di Sergio Mendes, esperienza straordinaria che mi ha fatto diventare il "falegname delle star". Poi ho rifatto la cucina di George Lucas, che mi ha offerto subito un ruolo in "American Graffiti". Ricordo che il suo produttore mi propose una paga di 485 dollari alla settimana, gli dissi che come falegname ne guadagnavo almeno 800 senza pagare le tasse. Mi sbatté il telefono in faccia, solo per richiamarmi un'ora dopo, avevano trovato dei soldi in più. "How much more?", gli chiesi. "500?". Scoppiai a ridere e accettai».

Gli anni passano, i ruoli pure. «A un certo punto ci rendiamo conto di essere invecchiati, ad alcuni succede a 50 anni, ad altri più tardi. Io non mi sento vecchio perché la vita mi interessa, sono sano e felice. Per

rimanere vivo devo lavorare, non potessi più fare l'attore troverei qualcos'altro. Un film ogni due anni e sono contento, così posso scegliere bene i ruoli». Pensa a quelli mancati: «"Zabriskie Point" di Antonioni, ho rifiutato, poi mi hanno fatto fare una parte di 14 secondi. Ho detto di no al ruolo poi offerto a Kevin Costner in "Gli intoccabili" e lui, da gran signore, mi restituì il favore con "Air Force One". Michael Douglas mi prende in giro ogni volta che m'incontra per aver rinunciato a "Traffic". Invece io devo dire grazie a Tom Selleck, che rifiutò la parte di Indiana Jones, la fortuna gira per tutti. Ci ho messo tanto a capire cos'è la recitazione, e soprattutto come comportarmi nel business. Ero una frana. Ma sono uno che non molla. Volevo dimostrare che sarei riuscito a durare più a lungo di tutti, e dopo i primi sei-sette film ho capito il trucco. Già, trucco, non stiamo parlando dell'abilità di un neurochirurgo. Un lavoro, non un talento come dicono i puristi. Basta stare attenti, capire, mettere in pratica. Sdrammatizziamo, please». L'anno scorso si è sposato, dopo lunga convivenza, con l'attrice Calista Flockhart (vedi la serie tivù "Ally McBeal"). Recitare con lei? «No. Grazie a lei ho riscoperto l'amore, non credevo fosse possibile alla mia età. L'ammiro, è un'attrice straordinaria, ma i nostri gusti professionali sono diversi. L'unica fatica che condivida-

mo è cucinare e lavare i piatti. Calista è più brava, ma io sono quello che mangia anche le pietanze meno riuscite, siamo pari. Una vita tranquilla, sono cambiate tante cose da quando ho cinque figli, Benjamin, Willard, Malcolm, i piccoli Georgia e Liam». Mr. Ford è un appassionato di motori, possiede decine di motociclette, sei aeroplani, un elicottero. «Mai avuto una moto fino ai 45 anni, sapevo di non esser ancora abbastanza giudizioso, ma a 50 ho cominciato a volare. Amo gli elicotteri, per comodità viaggio con i miei Gulfstream ecologici, cerco di limitare l'inquinamento, e uso un DeHavilland Beaver per le mie "perlustrazioni ambientali"». Ride, è la definizione che usa con Calista quando va a pescare in Alaska, altra sua passione, dopo i ranch e i cavalli. Sta leggendo la sceneggiatura di "Black Hats", per il ruolo di un invecchiato Wyatt Earp, in un adattamento dal romanzo di Max Allan Collins; lo stesso del fumetto "Era mio padre", diventato film con la regia di Sam Mendes. «Ma l'unica cosa che adesso mi preoccupa è la gastronomia. Io e Calista siamo veri buongustai. We love Jamie Oliver, il "Naked Chef". Abbiamo i suoi libri e, giorno dopo giorno, pagina dopo pagina, chilo dopo chilo... ce li stiamo imparando a memoria. Sogno di battere Calista ai fornelli, ma visto che amo tanto il cibo c'è gusto anche a perdere». 

Harrison Ford è un pilota provetto. Dice di adorare gli elicotteri, ma di preferire i suoi aerei ecologici, in modo da contenere le emissioni inquinanti.

NIGEL PARRY/CFI/CONTRASTO